

Parto dal brano del Vangelo della messa di quest'oggi, perché mi sembra sia significativo partire da Lui, da Gesù, che è la sua intendenza; è lui che si è fatto pane, è lui che si è dato in cibo. Il Vangelo di oggi ci parla di un Gesù attorno al quale si radunò molta folla, recando con sé zoppi, storpi, ciechi, sordi e molti altri malati. Li deposero ai suoi piedi ed egli li guarì, tanto che la folla era piena di stupore nel vedere i muti che parlavano, gli storpi guariti, gli zoppi che camminavano e i ciechi che vedevano e lodavano il Dio di Israele. Allora Gesù chiamò a sé i suoi discepoli e disse: “Sento compassione per la folla, ormai da tre giorni stanno con me e non hanno da mangiare. Non voglio rimandarli digiuni perché non vengano meno lungo il cammino. E i discepoli gli dissero -Come possiamo trovare in un deserto tanti pani da sfamare una folla così grande?- Gesù domandò loro - Quanti pani avete?- Risposero -7 e pochi pesciolini-. Dopo aver ordinato alla folla di sedersi per terra, prese i 7 pani e i pesci, rese grazie, li spezzò e li dava ai discepoli e i discepoli alla folla. Tutti mangiarono a sazietà. Portarono via i pezzi avanzati, 7 sporte piene”. Mi ricollego all’altro brano analogo di Luca dove i discepoli lamentano e si rendono conto che non hanno i mezzi, anzi vorrebbero rimandare la gente a comprarsi il pane altrove. Gesù dice loro: “Date voi stessi da mangiare”. Mi fa sempre pensare alla duplice valenza - questo dare sé stessi. Devo io darmi come nutrimento e devo io preoccuparmi perché la gente possa mangiare. Ma quello che Lui dice è quello che Lui ha fatto. È Lui stesso la vera intendenza, è Lui che si fa nutrimento per noi, per me. Allora penso quanto sia importante per noi fare questa esperienza di nutrirci di Gesù, perché anch'io possa in qualche modo diventare continuazione sua per altri, perché anch'io possa dart loro da mangiare.

Vorrei dire che la vera vivenza non sarà quella che io racconto, quella che io vivo ma il mio darmi veramente come alimento per le persone che incontro. Poi certamente sarà giusto alla tre giorni o alle Ultreyas raccontare il più bel racconto che penso essere la nostra testimonianza ordinaria nel quotidiano. Penso a un altro brano vissuto dai discepoli, quando Gesù, appena iniziata la sua missione, trova i primi discepoli: Giovanni e Andrea. È come dire: Andrea fa l'esperienza di Gesù grazie a Giovanni e scopre Gesù come maestro. Questo scoprire Gesù lo fa in due modi. Da una parte segue Gesù, ma allo stesso tempo cerca suo fratello. Noi diciamo “una mano a Dio con una mano ai fratelli”. “Signore dove abiti”, gli chiedono. E Gesù dirà loro: “Venite e vedrete” . Poi Andrea va a chiamare suo fratello “Abbiamo trovato il Messia”. Non è forse questo il nostro desiderio del Cursillo di far sì che altri possano incontrare Gesù, possano sperimentare l'offerta che Gesù fa di sé stesso a noi e possano anche altri fare l'esperienza che Gesù li vuole salvare? Ma ripeto, quello che sperimentiamo di Gesù diventa la vivenza stessa di Gesù. Lo dico spesso qui da noi a Genova quando dobbiamo cercare di aiutare una “tre giorni” con le intendenze: abbiamo l'offertorio di ogni messa che celebriamo insieme al pane e al vino, ma non sono le cose che facciamo, le nostre azioni. Non solamente le nostre attività, ma la nostra vita in ogni offertorio dell'eucaristia che celebriamo. Gesù offre sé stesso; è Lui l'offerta principale. Ma l'altra cosa interessante è che Gesù non vuole mai essere l'unico, ma chiede anche a noi di offrire noi stessi. Chiede la partecipazione nostra con la nostra vita, insieme alla sua. Vi ricordate quando Gesù risorto sulla riva del mare chiede ai discepoli di portare del pesce appena pescato? Essi portarono a riva del pesce, ma si accorgono che Gesù sta già cucinando del pesce. E però vuole che ne portino anche del loro; come dire, mettiamo insieme quello che è il frutto del nostro lavoro, della nostra vita. Ecco l'offertorio della messa che a mio avviso a volte rischia di essere (tra virgolette) ridotto, in quanto rischia di essere ridotto al pane e al vino, che sono importantissimi, ma come il pane e il vino vorrei che fosse significativa anche la vita di Gesù prima di tutto e poi la nostra vita. Il mio impegno nella mia famiglia, nella mia comunità, nel Movimento e anche quelle situazioni faticose del nostro tempo, nella mia società, nella mia chiesa, in questo nostro mondo. In un mondo così

conflittuale, mi chiedo se l'offerta non possa essere l'impegno di riconciliazione, laddove so che c'è bisogno di riconciliazione. Altrimenti rischio di fare un'intendenza che è importante, ma forse in questo momento c'è veramente bisogno di pace, di riconciliazione al nostro interno.

Penso ad una chiesa che a volte rischia di essere conflittuale, con chi che va da una parte chi va da un'altra. Mi chiedo se invece il Signore non ci stia chiedendo di stare con Lui. Ricordiamo al Getsemani quando i discepoli invece fanno fatica a stare con Lui perché sono stanchi morti. Allora unirsi all'offerta di Gesù. C'è un gesto durante la messa che a mio avviso è importante, a volte si rischia di non accorgersene perché siamo concentrati da una parte, meno male, ma il celebrante stende le mani sulle offerte nel momento dell'epiclesi, quando invoca lo Spirito Santo. Io penso sempre non solo a questo pane e a questo vino che ho posati davanti, sull'altare, ma penso alle persone che ho davanti che offrono la loro vita, le loro situazioni, il loro lavoro, le loro situazioni familiari, le loro situazioni di salute. Penso a quelli che conosco io che magari mi hanno chiesto di portarli nella mia preghiera. Il mio stendere le mani è l'invocazione sullo Spirito e chiede allo Spirito Santo che possa veramente fare di tutte queste offerte un'unica offerta gradita a Dio. Ecco l'intendenza principale che è Gesù Cristo insieme alla nostra. Mi sembrava bello anche per noi che abbiamo vissuto il 7 settembre a Tortona quando ci veniva suggerito di chiedere le intendenze a quelli che veramente stanno faticando più di noi, come dei mendicanti bisognosi di qualche cosa molto preziosa. In questi tempi è difficilissimo andare da una persona malata e chiedergli di offrire la sua situazione di salute oppure a una famiglia che sta vivendo una difficile prova di offrirla per il Cursillo. Però penso che sia veramente da mendicante, un po' come fa Gesù quando dice, che cosa avete da portare qua? Paradossalmente Gesù si fa mendicante, chiedendo ai discepoli che cosa hanno da portare per gli altri, poi ci penserà Lui, ma Lui chiede e stimola noi veramente a dare di più della nostra vita. L'intendenza che Gesù offre e presenta al Padre insieme a noi diventa nello stesso tempo la sua vivenza, ma diventa anche la mia vivenza, cioè che testimonianza do del mio seguire Gesù, del mio stare con Lui, del mio vivere per Lui. Nell'eucaristia che celebriamo c'è una parte che anche lì a volte rischia di essere una parte mnemonica che sfugge un po' "per Cristo, con Cristo e in Cristo". Basterebbero queste tre parole per fare veramente la sintesi dell'eucarestia, se vivessi costantemente per Cristo, con Cristo e in Cristo. Sapendo che lo faccio io, ma lo faccio anche insieme a voi, cioè lo facciamo tutti insieme, veramente un'azione corale che se ci pensassimo più spesso ha una valenza enorme, primo perché c'è Gesù e Lui è con noi, ma anche perché ci siamo noi tutti insieme.

Se è bello stasera essere più di 200 collegati via Zoom, quanto maggior valore ha il collegamento spirituale nell'eucaristia che celebriamo. Quanto sono importanti le intendenze che non sono solo, come ha detto più volte Carlo, il mandare un foglio che in questi tali giorni ci saranno i prossimi tre giorni in una diocesi o nell'altra parte, ma farle veramente diventare un impegno di vita quello che sto offrendo insieme a Gesù. Torno ancora sulla vivenza che posso portare io, che possiamo portare ciascuno di noi? La vivenza che diventa intendenza, che diventa offerta, è la mia, la nostra conversione. E dicevo prima, mi ha colpito il fatto di Andrea e Giovanni, il loro incontro con Gesù, che diventa una conversione, un seguire Gesù, e andare a chiamare gli altri, come anche la famosa pagina di Luca a proposito dei discepoli di Emmaus. Quante volte anche noi siamo sfiduciati, scoraggiati che non ci accorgiamo neanche che Gesù sta camminando con noi e ancora una volta Lui si fa riconoscere nello spezzare il pane. Che non è solo la questione dell'eucarestia, ma è la vita di Gesù insieme alla nostra vita. Lì si aprono i nostri occhi, e quante volte il Signore ci può in qualche modo sorprendere nello spezzare il pane camminando con noi. La cosa bella di questi due discepoli è che la conversione è iniziata prima, quando camminavano con lui, però lì il gesto evidente della loro conversione è la decisione di tornare indietro malgrado fosse notte. Prima si erano fermati e poi l'incontro con Gesù li fa comunque rimettere in cammino per diventare

testimoni e porteranno la loro vivenza alla comunità cristiana "Abbiamo incontrato il Risorto". Ecco, mi chiedo, se le nostre intendenze fanno incontrare il Risorto o raccontano che abbiamo incontrato il Risorto. Il rischio, a mio avviso, lo dico per me, è che a volte raccontiamo molto di noi e poco dell'incontro con il Risorto; sarà anche bello sentire certe testimonianze, ma se non arrivano a farci incontrare Gesù risorto peccano un po' dico di narcisismo. Lo dico io da prete pensando alle mie testimonianze, alle mie vivenze, devo fare incontrare Gesù altrimenti ho sbagliato il bersaglio. Ho trovato un convertito che a mio avviso è per me significativo, Charles de Foucauld. Quando si è convertito, lui non era granché credente all'inizio e racconta al suo amico: "Appena credetti che c'era un Dio compresi che non potevo fare altrimenti che vivere solo per Lui". E dice che la sua vocazione religiosa risale nello stesso momento della fede. Si accosta a un prete grazie a una sua cugina e questo prete come prima cosa, prima ancora di intraprendere un dialogo sulla conversione gli chiede di confessarsi. La sua fede comincia in qualche modo con la confessione, con un atto di fede incomincia la sua conversione. Termino, non vorrei dilungarmi eccessivamente, poi sentiamo il rolo più esperienziale, laico. Ma è anche qui l'importanza di quello che Gesù mi chiede per vivere la mia intendenza e la mia vivenza lo prendo qui da un libro di padre Gasparino di Cuneo. Finisco quindi con questa citazione di Padre Gasparino presa dal libro "La messa cena del Signore" nella parte dove parla dell'offertorio che io identifico con l'intendenza. L'offerta principale torno a dire è Gesù che io devo offrire al Padre ed è insieme a Lui la mia vita, la nostra vita. Padre Gasparino conclude questa parte citando le "Imitazioni di Cristo" e dice che Cristo si aspetta di più. "Che cosa ti sta più a cuore di me? Se nella comunione, se non tutti gli sforzi di abbandonarti a me in modo assoluto? Tutto il resto che tu puoi darmi non mi interessa, perché io cerco te. Non cerco le cose tue. Tu lo sai anche per te è così, se tu avessi tutto ma non avessi me, non avresti nulla. Così se tu mi dai tutto, ma non mi dai te stesso io non mi sento soddisfatto. Fa dunque l'offerta completa di te stesso a me nell'amore, allora il tuo dono mi piacerà. Per te io ho dato tutto, ti ho dato anche il mio corpo e il mio sangue per poter essere interamente tuo e perché tu fossi interamente mio. Ma se in te continua a sussistere parte del tuo io, se non ti dai alla mia volontà spontaneamente, l'offerta non è completa né è completa l'Unione tra me e te. Vuoi proprio raggiungere la libertà interiore? Mettiti nelle mie mani in modo completo. Il motivo per cui sono pochi quelli che vivono nella libertà e nella luce è proprio questo, non sanno rinunciare a sé stessi. Non può essere mio discepolo chi non rinuncia a tutto ciò che possiede. Vuoi essere mio discepolo? Fa il sacrificio di tutto te stesso e di tutte le cose che hai".

Penso che sia importante trovare in queste frasi quello che Gesù ha fatto di sé stesso, è lui che ha rinunciato a sé stesso per salvare noi, per guadagnare noi e mi ritrovo in una vera intendenza della mia vita se faccio come Gesù e diventerà testimonianza, diventerà veramente la vivenza, la vita che annuncia gli altri. Sarà una testimonianza non tanto per le mie parole, quanto per quello che manifesterà la mia vita, le mie azioni, il mio vivere. Spero che quello che ho detto possa essere utile, se no chiedo scusa e sarà un'opera penitenziale per l'Avvento e l'offriamo al Signore.

Grazie a tutti.